

Mànuel Bonomo Morzenti

NEL SEGNO DELLA COMETA



Brescia e Betlemme: storia di una amicizia



GAM
editrice

Manuel Bonomo Morzenti

Nel segno della Cometa

Brescia e Betlemme:
storia di una amicizia



editrice

Opera realizzata in collaborazione con la Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura, all'interno delle iniziative per il Festival della Pace 2020, promosso dal Comune di Brescia.

Si ringrazia la Fondazione ASM per il contributo alla pubblicazione del volume.

© Per i testi: l'autore.

© Per le immagini: i relativi archivi. Quando la fonte non è citata, le immagini sono da intendersi dell'autore.

© 2021 GAM editrice - Rudiano (Bs)
Via Lavoro e Industria, 681
tel. 030.716202 - fax 030.716514
info@gamonline.it
www.gamonline.it

Proprietà letteraria e artistica riservate.
Riproduzione, anche parziale, vietata.

ISBN 9788831484282

Mi confidò mio padre:

«*Pace* non è un generico volersi bene, quanto piuttosto un mettere insieme idee diverse – a volte anche in maniera forte – per arrivare a una soluzione condivisa, pacifica e quasi sempre inaspettata, frutto del contributo di tanti».

E sottolineò:

«A fare questo *si impara*. E *si deve* imparare. Perché è l'unica soluzione possibile: l'alternativa è cedere alla divisione e alla guerra, con sé stessi e con gli altri, tra famigliari e tra Stati».

Lo disse con serenità d'animo e uno sguardo blu intenso, benché seduto in un letto d'ospedale a meno di tre giorni da una imprevista e repentina chiamata ai Cieli.

Fu lui che mi accolse una mattina d'autunno sulle scale della Gerusalemme vecchia e che mi aprì le porte – allora sbarrate dagli effetti di un assedio appena concluso – della piccola città di Betlemme.

Questo libro non posso che dedicarlo a lui.

INDICE

Prefazione di Roberto Cammarata.....	7
Nota sulla trascrizione di parole straniere.....	12
Avvertenza: Betlemme, Terrasanta, Palestina, Israele	13
Cronologia di una storia	16
Indice dei nomi	23
Introduzione.....	28
1. Due follie in una. Il Progetto Homerus in Terrasanta.....	32
2. Paolo VI in Terrasanta. Il viaggio che ispirò la storia	42
3. “Germogli di Pace da Gerusalemme a Cocca Veglie”	47
4. Tempo di gemellaggio	54
5. I vini di Cremisan.....	75
6. Vera Baboun a Brescia. “Vita e speranza a Betlemme”... ..	85
7. “Gemelli per sport” (e una partita in famiglia).....	102
8. Il gemellaggio cresce. Iniziative in campo medico e accordi tra università	109
9. Le Acli e la Fondazione Marcolini. Nuovi artigiani per il futuro di Betlemme	118
10. Infiniti viaggi e pellegrinaggi	121
11. Brescia va a Betlemme. Il viaggio istituzionale dell’autunno 2019.....	127
Conclusioni	141
Appendice 1 - Vera Baboun.....	143
Appendice 2 - Ibrahim Faltas.....	151
Ringraziamenti	156



Betlemme: campanili e minareti (Foto: Peter Y. Giacaman)

PREFAZIONE

Fraternità.

O delle relazioni che costruiscono la pace

di Roberto Cammarata¹

Il dizionario Oxford Languages fa corrispondere alla parola “gemellaggio” la definizione: “Patto o cerimonia che suggella l'amicizia e affinità di tradizioni, di realizzazioni, di propositi, specialmente fra due città appartenenti a Stati diversi”. Il vocabolario Treccani, invece, propone: “Atto simbolico con cui due città o paesi appartenenti a nazioni diverse stabiliscono di istituire e sviluppare fra loro legami di stretta fraternità a scopi culturali, economici o politici”.

Al di là degli aspetti formali, i due concetti che spiccano nelle definizioni qui riportate sono quello di “amicizia” e quello di “fraternità”.

Questo libro, come esplicitato fin dal sottotitolo, vuole ripercorrere proprio la storia di un'amicizia tra due città, Brescia e Betlemme, che dopo essersi conosciute ed essere divenute amiche, hanno voluto stringere un patto che va oltre l'amicizia, trasformandola appunto in fraternità.

Per lungo tempo la fraternità è rimasta la sorella minore delle tre categorie che compongono il motto della rivoluzione francese, confinata nell'ombra dalla forza delle prime due, quella libertà e quell'uguaglianza attorno alle quali si sono costruiti per opposizione i due mondi a ovest e a est della cortina di ferro e i destini individuali di chi ne fu parte.

Forse anche per questo il concetto di fraternità ha sofferto di una certa sottovalutazione tra le categorie del pensiero politico contemporaneo, e troppo spesso lo si è ri(con)dotto a quello di solidarietà. Fraternità è molto di più: è insieme una condizione e un

¹ Ricercatore in Filosofia politica presso il Dipartimento di Studi internazionali, giuridici e storico-politici dell'Università degli studi di Milano – La Statale. Dal luglio 2018 è Presidente del Consiglio Comunale di Brescia.

sentimento, un legame, una relazione profonda, che quando da individuale diventa collettiva assume una forza straordinaria, un vero e proprio potere costitutivo capace di generare mondi fino a quel momento solo pensati come possibili, ma che grazie a quella relazione divengono reali, praticati.

Il sentimento di fraternità riproduce la relazione reale di fratellanza (e sorellanza), tra soggetti che in realtà fratelli (o sorelle) non sono. Diciamo che si fa “come se” lo si fosse davvero, tramite quella capacità tutta umana di strutturare la nostra vita (e il nostro mondo) sfruttando la potenzialità generativa della finzione (c'è una prospettiva filosofica che spiega bene questa capacità, che prende appunto il nome di “finzionalismo”).

Perché ci sia fraternità, così come fratellanza, è necessario che i soggetti coinvolti siano (e si sentano) al tempo stesso distinti, differenti, autonomi, ma anche uniti, legati, appartenenti a una famiglia, a una comunità che tenga insieme in qualche modo la loro origine e il loro destino. L'unità nella differenza che genera un simile legame è requisito ed elemento indispensabile nell'accidentato e sempre precario percorso di costruzione della pace e del bene dell'umanità.

Non a caso Papa Francesco ha voluto intitolare la sua ultima Enciclica “Fratelli tutti”, citando il Francesco da cui prende il nome per tradurre il nobile sentimento della fraternità universale (tra gli esseri umani e con la natura) in un “dato di fatto”. È un ribaltamento del senso comune che vorrebbe la relazione fraterna come un traguardo più o meno utopistico da raggiungere. Non è così, ci dicono i due Francesco: fratelli lo siamo, ed è proprio dalla non consapevolezza di esserlo che si generano i maggiori errori e i peggiori conflitti. Questo ribaltamento implica la consegna di un agire orientato al riconoscimento dell'altro, al rispetto reciproco, all'amicizia sociale alla costruzione di relazioni solidali, al mantenimento di quel fragile equilibrio che ci lega a ciò che non è umano su questo pianeta. Questo agire, oltre che individuale, non può che essere un agire collettivo, che generando fraternità costruisce la pace.

Quello appena visto, però, non è l'unico ribaltamento del senso comune utile alla costruzione della pace. Ce ne è un altro, altrettanto significativo.

Siamo tutti più o meno abituati a pensare alla pace per negazione, per sottrazione. Quando ci immaginiamo la pace, quando cioè proviamo a rappresentarla, a raffigurarla, l'immagine che emerge è quella di una situazione di *non* guerra, di *assenza* di conflitto. Del resto, anche chi come noi ha la fortuna di vivere un tempo e un luogo dove non c'è guerra, pensa alla pace come a un momento o a un periodo *senza* disturbi, senza assilli, senza (troppi) impegni o imprevisti; come a una pausa dalla vita quotidiana dove è difficile, appunto, "starsene in pace".

Ci si illude insomma di "stare in pace", o di "venire lasciati in pace", quando il mondo, la società, il destino o gli altri non giocano contro di noi nella partita della vita.

È questa ciò che potremmo chiamare la pace idealizzata. La pace concreta, invece, quella che gli uomini e le donne in carne e ossa sperimentano nella stragrande maggioranza delle situazioni reali che si trovano a vivere, è altra cosa. Non è uno stato ideale che si raggiunge per sottrazione, togliendo qualcosa che, contro la nostra volontà, turba, disturba o perturba la nostra quiete. Certo, non poche volte si vorrebbe raggiungere un tale obiettivo, e alcune volte ci si riesce pure. Ma quasi sempre avviene qualcosa di segno opposto.

La pace migliore, tanto nell'esperienza personale quanto in quella dei popoli, la si raggiunge quando si riesce a gestire la presenza di ciò che ci turba, dei conflitti che inesorabilmente accompagnano la nostra esistenza; quando si riesce a circoscriverli, a superarli, a incorporarli piuttosto che espellerli, a compiere quella straordinaria metamorfosi tutta umana che ci porta a trasformare in simbolico ciò che ci appare come diabolico.

Ecco allora che la pace smette di essere quella sorta di stato originario perduto nel tempo per incapacità o vizi degli esseri umani, quella condizione a cui possiamo tornare in quanto insita nella nostra natura, raggiungibile con un'inversione di marcia

sulla strada che ci ha portati alla società dei conflitti, al mondo delle guerre. No, non è così. La pace è qualcosa che abbiamo di fronte, non alle spalle, è qualcosa che dobbiamo costruire insieme, liberandoci dalla nostra condizione di partenza. Insomma la pace non ha nulla a che vedere con la natura (da sempre teatro di conflitti per la sopravvivenza, dove prevale inesorabilmente il più forte, il più cattivo, o il più furbo) e ha invece molto a che vedere con la cultura, con la nostra capacità di costruire il mondo così come immaginiamo possa essere.

Questa straordinaria capacità degli esseri umani si concretizza attraverso uno strumento, un'attività oggi troppo spesso denigrata: la politica. La necessaria e costante attività di gestione e risoluzione dei conflitti che genera pace è politica. L'agire volto alla mediazione degli interessi, all'individuazione di soluzioni giuste, praticabili e accettabili da tutti che eviti l'esplosione della violenza e, nei casi estremi, della guerra, è agire politico. La costruzione di



Il presidente del Consiglio comunale Roberto Cammarata (a destra) assieme al sindaco di Betlemme Anton Salman (Foto: Comune di Brescia / Penocchio)

relazioni di cooperazione, di scambio e solidarietà internazionale – in altre parole di ponti anziché muri tra le differenze – è attività politica.

Insomma, non è vero che la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. Anche in questo caso è vero l'opposto: è attraverso la politica che l'uomo è riuscito, e riesce ancora oggi quando vuole, a sostituire la guerra con forme meno violente di gestione e soluzione del conflitto. È dove viene meno la buona politica e la sua capacità di tessere relazioni positive che si ricreano le condizioni per il ritorno alla guerra.

È con questa convinzione – che la pace vada voluta e costruita, non solo idealizzata o auspicata – che il Comune di Brescia ha inteso dare il suo piccolo contributo alla pace in quell'area martoriata del mondo che chiamiamo Medio Oriente, attraverso un atto politico “dal basso”, un'azione – non solo simbolica – che potremmo definire di “diplomazia municipale”. Anche così può essere interpretato il gemellaggio con la municipalità di Betlemme. Un atto politico-amministrativo che si inserisce e si pone a suggello – come ben ricostruisce questo volume – di una storia di amicizia tra città, tra popolazioni e tra persone che inizia ben prima della firma dei Sindaci e che continua poi, divenendo una relazione sempre più forte e densa di azioni e significati.

Con questa sua bella e utile ricostruzione, Manuel Bonomo ci restituisce la bellezza di un cammino comune, l'importanza di scelte e azioni giuste, non scontate, di cui oggi possiamo e dobbiamo essere orgogliosi. Perché più passano gli anni più – grazie al lavoro e alla generosità di tanti – tali scelte e azioni danno sostanza a quel proposito di fratellanza che abbiamo compreso essere imprescindibile se si vuole davvero costruire la pace.

NOTA SULLA TRASCRIZIONE DI PAROLE STRANIERE

Nella trascrizione di parole non italiane – arabe principalmente – si è scelto di adottare un criterio che aiuti il più possibile il lettore non specialista, evitandogli una lettura appesantita da lettere e segni grafici che andrebbero spiegati uno ad uno. Per i nomi di luogo è stata impiegata la grafia italianizzata che compare abitualmente su carte geografiche e guide turistiche (per esempio Beirut e non Bayrūt), mentre per i nomi di persona si è mantenuta la traslitterazione scelta dagli stessi portatori del nome (ad esempio, Vera Baboun e non Vīrā Bābūn, Victor Batarseh e non Vīktūr Baṭārsah).

Si tenga inoltre presente che la traslitterazione in caratteri latini di parole arabe è un ginepraio: essa contempla numerose realizzazioni a seconda che si seguano consuetudini locali, criteri scientifici o regole specifiche di una data lingua (o un misto!), così che la stessa parola può comparire scritta in molti modi diversi: Victor o Viktor, Bet Jalla o Beit Jalla, Babun o Baboun, Effatah o Effata, Effeta, Effetà...



Betlemme: un cartello in ebraico, arabo e inglese

AVVERTENZA: BETLEMME, TERRASANTA, PALESTINA, ISRAELE

Betlemme sta a una manciata di chilometri da Gerusalemme e la strada che separa le due città è talmente breve che la si può percorrere a piedi. Nei pressi di Betlemme la strada però si interrompe: un alto muro grigio in cemento armato blocca passi e sguardi. Militari presidiano il passaggio e gestiscono i flussi. C'è chi entra, chi aspetta e chi resta fuori (o dentro). E non c'è una regola fissa, tutto dipende dai giorni e da come girano gli eventi.

Chiunque tu sia, non potrai fare a meno di domandarti che cosa stia accadendo e come funzionino le cose. Anche se magari sei una persona per nulla interessata – o addirittura disgustata – dalle questioni politiche, non importa, se stai entrando a Betlemme e sei sul confine fra Israele e Palestina, di fronte a un muro invalicabile, ti porrai delle domande: una barriera e una quotidianità di tale genere non lasciano indifferenti.



Di fronte al checkpoint di Betlemme sul confine tra Israele e Palestina,
in attesa di poter entrare

Betlemme è in Palestina e non in Israele. Per alcuni la Palestina non esiste, mentre per altri è Israele a non esistere. Entrambi gli Stati sono riconosciuti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite: Israele dal 1947 come Stato membro dell'ONU (non riconosciuto da 31 membri), la Palestina dal 2012 come Stato *non* membro dell'ONU con status di osservatore permanente (riconosciuto da 135 Paesi membri e da uno non membro).

Israele nacque con la Risoluzione ONU numero 181 del 29 novembre 1947 all'indomani di due tragedie, la Seconda guerra mondiale e la Shoah, portando di fatto a compimento il progetto sionista che prese il via a fine Ottocento con l'obiettivo di costituire (secondo alcuni di ri-constituire) uno Stato per gli ebrei.

Il 14 maggio 1948, Israele proclamò la propria indipendenza. Si scatenò subito un conflitto: la prima guerra arabo-israeliana, che è Guerra di indipendenza per gli ebrei e al-Nakba – la Catastrofe – per gli arabi. Fu l'inizio di un conflitto che in oltre settant'anni ha generato una dose di sofferenza immane, alternando picchi insostenibili – guerre, invasioni, offensive, attentati, rivolte, esodi – a periodi di calma apparente, immancabilmente ricaduti in scontri e violenze.

Semplificando al massimo, da una parte Israele viene visto come il concretizzarsi di un sacrosanto diritto degli ebrei ad abitare in un proprio Stato, i cui confini coincidano con la terra storicamente (o meglio: biblicamente) abitata dal popolo di Israele. L'immane tragedia della Shoah contribuisce a corroborare questa posizione: lo Stato di Israele è la soluzione a una storia di persecuzioni e l'unica garanzia possibile affinché esse non si ripresentino. Secondo questa visione, il conflitto israelo-palestinese nasce dal diritto e dalla volontà di Israele di difendere la propria esistenza. All'estremo opposto, Israele è una anomalia storica inaccettabile, una mera forma di colonizzazione, un impossessarsi di un territorio già abitato (anche) da popolazioni non ebraiche, sul quale non è possibile vantare alcuna prerogativa di matrice storica, culturale o religiosa. In questa prospettiva, il conflitto è un diritto della

popolazione araba palestinese a difendersi da una invasione e da un annientamento. Tra questi due estremi, trovano spazio una lista senza fine di posizioni e sfumature.

In questo libro useremo spesso il termine Terrasanta per riferirci a Palestina e Israele assieme, e lo faremo tutte le volte che non sarà necessario fare distinguo geografici e politici.

Oggi la Palestina risulta divisa in due aree: Gaza, governata dal movimento politico Hamas, bollato come terroristico dall'Unione Europea nel 2003, e la Cisgiordania (o West Bank), il cui governo è guidato dal partito politico al-Fatah, con a capo il presidente Mahmoud Abbas, noto ai più come Abu Mazen. Nel corso dei decenni la Cisgiordania è stata ampiamente colonizzata da Israele e oggi si presenta come un arcipelago di isole palestinesi in un mare tutto israeliano, con un muro voluto e costruito da Israele che si erge a marcare i confini. Betlemme è una di queste isole.



Il murale dell'artista bresciano Filippo Minelli
sul muro che separa Israele dalla Palestina